



Il faro

Giornale della Parrocchia "Regina Pacis"

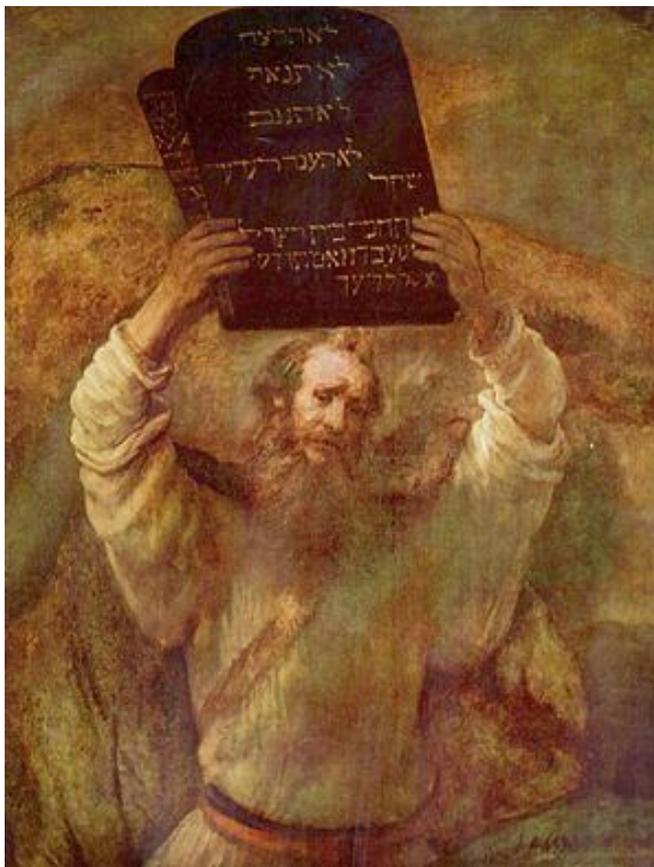
n. 20 — Quaresima 2008

"Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?"

Per comprendere il mistero del peccato, il nostro impegno sarà unicamente proteso a sottolineare tutto ciò che la Parola di Dio ci rivela, quindi è necessario prima di tutto che ci mettiamo in un vero, profondo, sereno, disinteressato ascolto di lei perché sia davvero la Parola di Dio a provocare nel nostro cuore quello "sguardo e nuovo", quella "mentalità nuova" che è frutto dello Spirito Santo e che può cambiare radicalmente la nostra vita e il nostro rapporto con Dio e con i fratelli. Per comprendere qualche cosa del mistero del peccato secondo la Parola di Dio è necessario ricordare alcuni fatti di fondamentale importanza.

Ciò che determina il rapporto fra Dio e il suo popolo è espresso dall'Alleanza.

L'Alleanza è un patto che gratuitamente Dio compie con il popolo da lui scelto e che lo vede impegnato mediante giuramento ad essere fedele per sempre alle sue promesse. D'altronde il popolo si impegna ad osservare le clausole dell'Alleanza, che sono espresse nella legge di Mosè. "Mosè prese quindi il libro del Patto e lo lesse alla presenza del popolo, il quale disse: Tutte quello che il Signore ha detto



Mosè con le tavole della legge - olio su tela - Rembrandt (1659)

noi lo faremo e noi obbediremo" (Es. 24,7). La fedeltà all'Alleanza è il fondamento della pace, della vita, della benedizione per il popolo tutto. Un testo della Sacra Scrittura esprime bene tutto questo: Dt. 30,15-20 "Guarda, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male: che se oggi io ti comando di amare il Signore, Iddio tuo, camminando nelle sue

vie, osservando i suoi statuti, le sue leggi, i suoi precetti allora tu vivrai e ti moltiplicherai, e il Signore, Iddio tuo, ti benedirà nella terra dove stai per entrare a prendere possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro, e non vuoi obbedire e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dei e a servire loro, io oggi vi annuncio che certo perirete..."

Un altro aspetto di fondamentale importanza da tenere presente è questo. **Il V.T. coglie sempre l'uomo dov'è, cioè nella vita e questa vita non è presente che là dove l'uomo è messo in rapporto con altri uomini, cioè in comunità.** E' chiaro allora che una vera convivenza fra i membri dello stesso popolo non può avvenire se non ci si

impegna a vivere tutti secondo la legge di Dio perché solo così si avrà

la pace, la vita, la benedizione, **solo se c'è amore verso la Parola di Dio ci sarà una vita fra fratelli nella pace e nella comunione.** E poiché Dio ha fatto l'Alleanza con tutto il popolo che chiama a più riprese anche suo figlio, **l'infedeltà di uno si ripercuote di conseguenza su tutti.** Dio vede l'uno nel tutto e il tutto in un singolo. Detto questo possiamo fare la prima

In questo numero

"Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?"

Se ci decidiamo a vivere e a non lasciarci vivere

"Una presenza che trova le motivazioni da una Esperienza"

p. 1 Testimonianze dai punti di raccolta
p. 3 IN ASCOLTO DELLA "PAROLA DI DIO"
p. 4 Settimana Santa

p. 4
p. 6
p. 8



affermazione: il peccato è precisamente ciò che nuoce all'alleanza o alla comunità, cioè che le mette in pericolo: è una rottura con il Dio dell'Alleanza, è un sottrarsi al patto, è un venire meno all'impegno di fedeltà.

Tutto questo è espresso magistralmente nella Sacra Scrittura nel primo libro al capitolo terzo e la comprensione di questo brano è strettamente collegato con quello che già abbiamo detto.

L'autore sacro ha davanti a sé una realtà di fatto: il peccato è presente nella vita dell'uomo, è una realtà concreta: ovunque si vedono violenze, rapine, giudizi iniqui, menzogne, adulteri, spregiuri, omicidi, usura, diritti vilipesi, in breve tutti i disordini sociali.

Dice Isaia: *"Il giudizio è messo da lato e la giustizia sta in disparte, perchè la verità incespica sulla piazza pubblica e la rettitudine non si può presentare"* (Is 59, 13 seg.).

Anche Osea: *"Non c'è né sincerità né amore né conoscenza di Dio nel paese ma spergiuo e menzogna, assassinio e furto, adulterio e violenza, omicidio su omicidio"* (Os 4,2).

L'uomo, dice un'altra espressione biblica: *"Rumina il delitto per tutto il giorno"* e un'altra ancora: *"Nel peccato mi ha concepito mia madre"*.

L'autore sacro vede che il cuore dell'uomo, è colpito radicalmente e proteso al male, il suo spirito è corrotto.

C'è una malizia fin dalla nascita. Questa è l'esperienza.

Da questa esperienza nasce un' inquietante domanda: perchè l'uomo è così, perchè pecca, qual è la causa di tutto questo? Il brano che abbiamo ascoltato contiene la risposta a questa domanda: risposta che è poi la rivelazione di Dio che viene ad illuminare questa situazione dell'uomo.

Ed ecco allora la risposta.

1) L'uomo pecca perchè si sottrae alla signoria di Dio. *"Io sono il Signore Iddio tuo. Non avrai altri dei, di fronte a me"*.

Non vuole riconoscere Dio come Dio e pretende di non essere debitore della sua esistenza a Dio e si innalza su se stesso, ripiega su se stesso.

Nel momento in cui l'uomo non vuol più saperne di tendere a Dio, ma vuole rimanere in sé stesso, egli si trova solo in una vicinanza della morte.

Infatti, la vita è Dio e Dio soltanto è la vita: separata da Lui, l'esistenza caduta in preda a sé stessa porta con sé solo la morte. L'uomo si fa Dio lui stesso.

2) L'uomo pecca perchè non considera la Parola di Dio come un valore assoluto.

L'uomo si sostituisce a Dio per decidere del "bene e del male": prendendo sé stesso per misura; esso pretende di essere il solo padrone del suo destino e disporre di sé stesso a proprio piacimento.

L'uomo istigato dal serpente, incomincia a dubitare di questo Dio infinitamente generoso: il precetto, la parola data per il bene dell'uomo (cfr Rm 7,10) non sarebbe che uno stratagemma escogitato da Dio per salvaguardare i propri privilegi e la minaccia aggiunta al precetto non sarebbe che una menzogna: *"No! Voi non morrete"*.

L'uomo così si scosta dalla Parola di Dio per ascoltare altre parole, altre promesse, non si fida più di Dio.

La vita di Israele è tutta scandita dalla Parola di Dio (dalla stessa morale al rapporto con il prossimo). Venendo meno questa pietra miliare crolla tutto e si fa l'esperienza del disordine e del non sapere.

Dice un testo della Scrittura: *"L'uomo non conosce né l'amore né l'odio"* (Qo 9,1).

3) Il peccato inoltre è discostarsi da Dio per servire altri dei: è cioè l'idolatria.

L'uomo è chiamato a camminare con Dio, ma decide che è Dio a dover camminare con lui: *"Israele che rifiuta le vie di Dio per le proprie vie"*. Israele che si costruisce il vitello d'oro perchè non si fida più del suo Dio.

Stando così le cose tra l'uomo e Dio tutto è mutato. Ancor prima che intervenga il castigo propriamente detto (Gn. 3,23) Adamo ed Eva, che fruivano fino allora della familiarità divina: *"si nascondono dinanzi a Iahvé Dio tra gli alberi"* (Gn 3,8).

L'iniziativa è venuta dall'uomo; egli non ha voluto più saperne di Dio e lo fugge.

L'espulsione dal Paradiso ratificherà questa volontà dell'uomo e constaterà che la minaccia non fu una menzogna: lontano da Dio non c'è più possibilità di accesso all'albero della vita (Gn 3,22); **non c'è che la morte definitiva.**

Rottura tra l'uomo e Dio il peccato introduce parimenti una rottura tra i membri della società umana, già nel Paradiso, tra la stessa coppia.

Adamo, accusandola rinnega la sua solidarietà con colei che Dio gli diede, come aiuto e il castigo consacra questa rottura.

La Sacra Scrittura ci manifesta da questo momento in poi un crescendo nel dilagare del peccato; è diventato la condizione normale di vita dell'uomo. Ormai tra l'uomo è Dio è scavato un grande abisso e l'uomo, in balia di sé stesso, sperimenta la morte.

Il suo cuore ormai è malvagio, la sua natura corrotta.

San Paolo nella lettera ai Romani esprime in maniera formidabile questa condizione dell'uomo: *"Io sono carnale, venduto in potere del peccato. Non so infatti quello che faccio, poiché non faccio quello che voglio, ma faccio quello che odio. Ora, se io faccio quello che non voglio, convengo che la legge è buona. Dunque non sono più io che agisco, ma il peccato che abita in me. Io so che il bene non abita in me, cioè nella mia carne, poiché il volere il bene mi sta davanti, ma non il compierlo. Riscontro dunque questa legge, che volendo io fare il bene, mi si presenta il male. Infelice che sono!"*.

Ora ciascuno di noi sperimenta questa realtà nella sua vita perchè in Adamo tutti abbiamo peccato.

Adamo è l'umanità intera e tutti siamo legati e solidali nel peccato.

Oggi siamo noi che facciamo queste esperienze, siamo noi che fuggiamo Dio, e soffriamo una schiavitù di cui spesso non siamo nemmeno consapevoli.

Don Giovanni



Raccolta alimentare del 23 febbraio 2008

"Una presenza che trova le motivazioni da una Esperienza"

È con questo spirito che sabato 23 febbraio abbiamo vissuto l'incontro con tante persone che, come Caritas Parrocchiale, abbiamo fatto durante la raccolta alimentare.

Più di 70 persone, fra giovani ed adulti hanno infatti messo a disposizione alcune ore della loro giornata per aiutare chi, in questo momento, ha meno possibilità. La risposta positiva, anche quest'anno non si è fatta attendere. Innanzitutto la disponibilità da parte dei supermercati presenti sul territorio della Parrocchia; Quest'anno oltre alla COOP ed allo SMA si è aggregata anche la CODEAS. La presenza durante tutto l'arco della giornata, ininterrottamente, di 4 o 5 rappresentanti della Caritas Parrocchiale, ha permesso di far comprendere, attraverso anche un volantino, le motivazioni della raccolta.

Il risultato di tutto questo è stato "strepitoso", come diceva Don Giovanni nella Messa di Domenica 24 febbraio ringraziando chi, in diversa misura, lo aveva reso possibile.

Abbiamo infatti raccolto quasi 2500 kg di diversi generi alimentari, oltre 650 kg in più rispetto all'anno scorso, come possiamo vedere dai dati riportati nella tabella.

Tutto questo permetterà di poter rispondere dignitosamente a chi, quindicinalmente e ormai purtroppo quotidianamente, si affaccia alla porta della Parrocchia in cerca di un sostegno.

Alimenti		Raccolta 2008	Raccolta 2007
pasta	kg	750	614
latte	litri	354	297
passata	kg	318	186
zucchero	kg	345	172
legumi	kg	238	172
biscotti	kg	154	135
olio	litri	104	91
tonno	kg	59	60
riso	kg	27	31
sughi pronti	kg	30	15
carne in scatola	kg	2	6
Varie	kg	94	41
TOTALE		2473	1819



Il momento dello smistamento in parrocchia

Testimonianze dai punti di raccolta

Non è tanto l'aver già partecipato a questa esperienza che mi rende sereno, quanto, piuttosto, **farlo insieme ad altri amici che la condividono**. In ogni caso incontrare tanta gente, la maggior parte sconosciuta, alla quale proporre un gesto di carità, non è sempre facile.

La prima difficoltà è riuscire ad incrociare lo sguardo delle persone che si accingono ad entrare nel supermercato. Molti, infatti, tendono ad abbassare gli occhi, cercando di non incrociare il tuo sguardo, per evitare quell'incontro indesiderato.

In un primo momento questo mi fa innervosire ma, poi, mi viene da sorridere: riconosco in quell'atteggiamento lo stesso che anch'io, a volte, assumo quanto sto per fermarmi ad un semaforo dove c'è appostato un "lavavetri" o quando commino per strada incrociando un mendicante. **Purtroppo mi rendo conto che abbiamo un istinto di autodifesa che ci spinge ad evitare qualsiasi fastidio, qualsiasi cosa che possa distoglierci dal nostro tentativo di vivere tranquillamente pensando solo a noi stessi.**

Mi faccio avanti, saluto con un sorriso e spiego il motivo della no-



stra presenza in quel luogo, la reazione è molto varia: alcuni si ostinano a rimanere chiusi in loro stessi, evitando di ascoltare e facendo un gesto di diniego con il capo o con la mano; altri rispondono che non hanno tempo da perdere o che non credono a questo tipo di iniziative; altri ancora prendono velocemente, e rassegnati, il sacchetto pur di evitare qualsiasi dialogo; **tanti, infine si fermano ad ascoltarti: finalmente riusciamo a guardarci nel volto e, reciprocamente, ci si accorge di essere davanti ad una persona come te. Né, da una parte, uno "specialista" della carità, né, dall'altra, un benefattore "forzato".**

Penso che già questo fermarsi un attimo, rallentare i giri del nostro motore che gira sempre al massimo e scoprire che possiamo allargare lo sguardo oltre al proprio io, sia già un piccolo traguardo.

In quella piccola frazione di tempo, riesci ad incontrare un'umanità molto varia, segno di una società multirazziale in cui le sacche di povertà si stanno drammaticamente allargando. Nonostante questo, però, vedi che tanti capiscono l'importanza di quel gesto ed, addirittura, alcuni ringraziano di quella opportunità di poter fare un dono a chi ne ha bisogno. **Segno, questo, che l'uomo è capace di generosità ma, a volte, necessita di essere aiutato, provocato, scosso.**

A volte in quei volti riconosci il collega di lavoro, il vicino di casa, l'insegnante dei tuoi figli e, dopo un attimo di sorpresa e anche di imbarazzo, capisci l'importanza di quell'incontro, che diventa un segno ancora più efficace, in quanto più vicino e quindi più coinvolgente.

A fine giornata, il risultato, in termini di quantità di prodotti raccolti, è oltre alle più rosee aspettative, e di questo dobbiamo ringraziare tutti coloro che generosamente hanno donato. **Altrettanto grande, però, è il dono che abbiamo ricevuto noi, partecipando a questa iniziativa, di uscire, almeno per qualche ora, dal nostro individualismo.** Per questo non possiamo che ringraziare coloro i quali, all'interno della nostra Parrocchia (Caritas Parrocchiale), hanno voluto questa iniziativa, alla quale, dopo qualche resistenza iniziale, abbiamo aderito in tanti.

Paolo F.

La raccolta alimentare io l'avevo sempre vista "dall'altra parte", dalla parte cioè di chi va a fare la spesa e vede il sorriso fiducioso di chi ti dà la busta da riempire.

Ma stavolta ho voluto essere una parte del meccanismo che gira, oltre gli alibi dei "non ho tempo" e dei "tanto faccio già abbastanza"; se vuoi donare il cuore non c'è mai un "abbastanza"! E' bastato dire "ci sono" per sentirsi portato dal gruppo di quelli che le cose le fanno, nella loro concretezza: una telefonata, la sera; poi un'altra: "ci sei anche tu?" e alla fine trovarsi con il cappellino azzurro in testa, assieme ai volti dei tuoi amici, davanti al supermercato, quello davanti a casa mia.

Il sostegno dell'organizzazione mi fa coraggio, le scatole pronte per ricevere gli alimenti, la lista chiara delle cose essenziali, per chi ha bisogno: latte, zucchero, olio.... poi la gente.

Sarà difficile avvicinarsi ai clienti che entrano nel supermercato, sarò capace di farmi capire? Il mio insuccesso può significare qualcosa in meno per chi già ha tanto meno di me: coraggio, via la timidezza, anche se chi hai davanti è il tuo vicino di casa, quello che ti saluta appena.

Poi arriva un pullmino pieno di ragazzi, proprio quelli della parrocchia, giovani di 15 o 16 anni. Quelli la timidezza non la conoscono, anzi... via con i sacchetti e le liste:

- "siamo della parrocchia di Regina Pacis, la vostra parrocchia!"

- "E' per i poveri della vostra parrocchia, quelli vicino a voi".

Un turbine di cappellini azzurri e di gioia, di sorrisi e di risa con borse che girano, anche loro azzurre e che si riempiono e si svuotano di continuo. Qualcuno dei clienti ha un dubbio: sarà vero?, ma chi sono i poveri della parrocchia?

Qualche: "ho già dato", ma poi cominciano ad arrivare borse e borse di latte, olio, anche caffè, scatolette di fagioli, tonno.. tanti contenitori da riempire, mentre arriva la prima auto a portare nuove scatole vuote e a portare via le piene...

- Grazie, grazie per i poveri, con abbondanza e con gioia. Non credevo che ci sarebbe stata una risposta così piena: mai dubitare della Grazia e della Carità! Fino a che, preso dal giro, non sono andato a fare la spesa anche io, ho voluto che ci fosse anche la "mia" borsa per i "miei" poveri che non conosco, ancora.....

Veris





Quest'anno mi piace soffermarmi sulla partecipazione alla raccolta alimentare vissuta in maniera originale rispetto agli altri anni.

Se infatti in passato mi ero sempre dedicato alla raccolta in parrocchia di tutto ciò che proveniva dai vari supermercati, questa volta mi è toccato essere "in prima linea", coprendo un turno di un paio d'ore davanti ad uno dei tre supermercati.

Il tutto è partito con il ritrovarci alla chiesa e questo, oltre all'ovvio significato "logistico", è stato simbolicamente importante per ricordarci che comunque la nostra non era una iniziativa estemporanea ma anche in questo caso eravamo "mandati".

Una volta sistemati davanti al supermercato è arrivato il momento di mettersi in gioco: tutti noi eravamo infatti volti ben conosciuti per la maggior parte dei clienti del supermercato (del quale anche io sono abituale cliente).

Questo ha permesso di instaurare un dialogo franco con molti e subito è venuta fuori una umanità quanto mai varia ... Dal: "Non vi lascio niente perché la parrocchia non mi piace!" alla signora passata letteralmente pochi secondi dopo, lasciando il suo pacco dono e accostando uno di noi per dirgli: "Salutateci tanto Don Giovanni e ditegli che noi preghiamo sempre per lui!" C'è davvero da fermarsi a pensare!

E' ovvio che siamo stati tutti molto soddisfatti dell'ottima riuscita anche in termini di ammontare della raccolta ma questo non è tutto. Sì, perché la raccolta l'abbiamo fatta anche noi, abbiamo raccolto tanto, abbiamo ascoltato tante persone, abbiamo ascoltato noi stessi, la nostra capacità di spenderci, di ascoltare, di "dare ragione della speranza" che c'è in noi.

Tornato a casa dalla mia famiglia mi rendo conto che questa esperienza di "carità", di amore non può essere disgiunta dal mio vivere quotidiano, dal mio rapporto con mia moglie, coi miei figli. Riaffiorano nella mia mente i richiami a "fare unità" nella nostra vita, che ci vengono annunciati costantemente in questi giorni, in modo ancor più speciale nella partecipazione agli incontri biblici di questa quaresima.

Per concludere infatti penso che questi siano stati davvero un'ottima benzina che ha fatto girare ottimamente i nostri motori sabato scorso!

Roberto

IN ASCOLTO DELLA "PAROLA DI DIO"

Nel corso degli ultimi anni la cultura relativista, promotrice della globale tolleranza, ci ha lentamente portato a considerare ogni scelta del cuore umano meritevole di considerazione e a porre, al di sopra di tutto, la nostra ragione, il nostro personalissimo modo di sentire, di vedere le cose.

Al contrario, abbiamo invece costantemente bisogno di punti di riferimento, di boe in mezzo al mare, di fari nella notte anche perché, alla fine dei giochi, il frutto del nostro individualismo, genera conseguenze dannose per la società che vengono accuratamente analizzate col senno del poi.

I mass-media in tutto questo hanno un ruolo importante, perché non fanno altro che amplificare da una parte, la scelleratezza di certi atteggiamenti personali e, nel contempo, denunciano però una irresistibile voglia di ordine, equilibrio, saggezza.

La mia esperienza vissuta all'interno della nostra comunità ormai da anni, riguarda l'appuntamento settimanale dell'ascolto della Parola di Dio, durante i periodi di Avvento e di Quaresima.

Ringrazio il Signore perché ci ha dato in Don Giovanni un pastore innamorato della Sua Parola la quale trasmette il fascino di una luce senza tempo e in grado di rischiarare qualsiasi notte. Infatti le serate dedicate dal nostro parroco a questo prezioso e faticoso lavoro sono state l'occasione per approfondire con più calma, le Sacre Scritture domenicali in preparazione al S. Natale e alla S. Pasqua.

Mi sono reso conto che la Parola di Dio è sempre anche una Parola soprattutto per me, perché mi porta il Gesù di ieri, di oggi, di sempre; inoltre mi aiuta a leggere la realtà correttamente così da abbandonare "la mia idea di Dio". Ecco allora che non è stato difficile fare l'esperienza dei discepoli di Emmaus ai quali "ardeva il cuore mentre gli veniva svelato il senso delle scritture", perché il Signore era con loro.

Ma ciò che mi rende felice in queste occasioni è il vedere tanti miei fratelli di fede bisognosi di questo "latte spirituale" e che si accostano come mendicanti bramosi di riceverne il più possibile.

Mi ritengo fortunato quando partecipo a questi momenti di formazione "alla scuola della Parola" e ringrazio anche Dongi per la passione che mette al nostro servizio.

Mi auguro pertanto che la nostra comunità si stringa sempre di più a Cristo, Verbo di Dio Padre e che sappia camminare da unico corpo, sull'unica barca verso il porto sicuro.

Gianluca T.



Oggi la Chiesa è rimasta forse l'unica voce che ci ricorda il senso del tempo in cui viviamo. Periodi come l'Avvento e la Quaresima, che per il mondo sono diventati poco più che fasi propedeutiche alla vendita di giocattoli ed a consumi di massa di panettoni, colombe e uova di cioccolato, per i cristiani sono invece i "momenti forti" dell'anno, che portano ai giorni della nascita di Gesù ed a quelli della sua passione morte e risurrezione.

Mi sembra allora opportuno, in questa mentalità dilagante, evidenziare l'esperienza che viene fatta da sempre nella nostra comunità, nella quale il parroco Don Giovanni da sempre ci aiuta a vivere il significato pieno dei "momenti forti" con incontri di preparazione sulla Parola di Dio delle Domeniche di Avvento e Quaresima aperti a tutti i fedeli.

E' proprio con riferimento a quest'ultima serie di incontri che vorrei portare il mio contributo.

Sono diversi gli spunti che mi hanno particolarmente colpito, ma l'invito che a distanza di settimane ancora mi risuona in mente è quello a cambiare mentalità.

Nella prima domenica di Quaresima è stato commentato, tra gli altri, il brano del Vangelo relativo alle tentazioni di Cristo nel deserto.

Don Giovanni ha sottolineato come il diavolo, nella sua finezza e furbizia estreme, usa con Gesù proprio la Parola di Dio tentando di instillare in Lui lo stesso dubbio che aveva suscitato in Eva prima e poi in Adamo nella prima lettura tratta dal libro della Genesi.

Per questi ultimi la tentazione non stava tanto nel negare l'autorità di Dio, ma piuttosto nel fatto che la "vera" libertà era l'andare oltre quello che Dio aveva detto per fare la propria volontà ("E' vero che Dio ha detto.....").

Con Gesù il diavolo tenta più o meno lo stesso approccio, andandolo a colpire nella sua debolezza umana (Gesù digiunava nel deserto da quaranta giorni), con frasi come "Se sei il figlio di Dio ...".

Ma mentre nella Genesi il diavolo riesce nel suo intento, inducendo Adamo ed Eva a nutrirsi del frutto dell'albero rompendo il patto di fiducia con Dio, nel Vangelo vediamo come il diavolo si debba arrendere a Gesù, che ne distrugge le pretese liberatorie evidenziando di volta in volta dove sta la vera forza, il vero nutrimento e la vera libertà.

Il Vangelo si chiude con la frase che "il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato".

E qui Don Giovanni ha fatto scattare il parallelo con la Passione di Cristo, quando sulla croce viene schernito con le stesse frasi del deserto ("se tu sei il figlio di Dio").

La cosa che mi ha proprio colpito è stata che qui non si parla più "semplicemente" di cambiare mentalità, ma di non usare la stessa mentalità di satana!

Il rischio che corriamo noi oggi, è proprio di permettere alla mentalità dominante di entrare in noi senza filtro, lasciando che piano piano diventi anche la nostra.

Nel terzo incontro Don Giovanni commentando altri brani era arrivato proprio a questa conclusione, che cioè, nella ripetitività della vita quotidiana, si perde il valore del tempo, il valore dell'altro, senza che uno se ne accorga.

Allora, come poi ha spiegato, è fondamentale che ci sia una comunità, un gruppo di amici, una guida che ti sappiano mantenere attento di fronte a questo pericolo, che ti ammoniscano e ti correggano quando vai fuori strada.

Solo che fino a quando vivremo immersi nel nostro interesse particolare, è molto forte il rischio dell'appiattimento di quei rapporti forti e veri necessari ad una vita diversa.

Mi ha colpito poi nel commento della terza domenica, la figura della donna samaritana nella parte conclusiva del Vangelo: vi leggiamo che molti samaritani credettero in Gesù e furono spinti al desiderio di andarlo a conoscere di persona, proprio per le parole della donna che raccontava loro del suo incontro.

Non ho potuto fare a meno di notare come il primo desiderio di conversione dei samaritani nacque dalle parole di una persona qualunque, non una "specialista della fede", ma da una che era andata a prendere una brocca d'acqua e che aveva fatto nella sua quotidianità un incontro che l'aveva fatta sentire abbracciata nella sua vita e nel suo bisogno di amore.

Ringrazio il Signore che ha dato anche a noi, nella nostra quotidianità, la possibilità di andare a bere alla stessa fonte della samaritana.

Giancarlo B.



*(" Per ragioni pastorali e allo scopo di rinsaldare l'unità delle famiglie che vivono nello stesso edificio o nel medesimo complesso, si può opportunamente celebrare **un'unica benedizione per più famiglie insieme riunite in un luogo adatto.**" Benedizionale Cap. XIII – Premesse n. 439*

Anche quest'anno in parrocchia si sono svolte le benedizioni pasquali delle famiglie, come avviene ormai da 14 anni a causa delle cattive condizioni di salute del nostro parroco Don Giovanni che noi amichevolmente chiamiamo Dongi dovute all'infarto patito nell'agosto del 1993.

Questa scelta si è rivelata negli'anni azzeccatissima non solo da un punto di vista pratico, ma soprattutto dal punto di vista pastorale e spirituale che la benedizione stessa si prefigge.

Non sono i muri delle nostre case ad aver bisogno di benedizioni (che rientrano in un'altra casistica benedizionale) bensì siamo noi cristiani che mediante l'incontro con il sacerdote siamo aiutati a fare memoria del nostro battesimo. L'elevata affluenza delle famiglie quest'anno credo sia stata la dimostrazione che il lavoro di Dongi abbia portato i suoi frutti, anche se ciò non lo ha risparmiato da critiche e rimostranze soprattutto da parte di quelli che erano disposti a lasciare le chiavi al vicino di casa pur di ricevere quattro superstiziose gocce d'acqua!

Penso che molte persone della nostra parrocchia inizino a rendersi conto dell'importanza che questo momento serale ricopre perché offre la possibilità a tante famiglie di incontrarsi, di guardarsi in faccia e ricreare quell'identità di popolo che via via negli'anni è andata perdendosi. La benedizione quindi assume ben altro significato: non è più "toccata e fuga" come avveniva in passato (quando andava bene) ma diviene un vero e proprio momento di formazione per tutti, grazie alle continue catechesi (non ho alcun dubbio che siano ispirate) di Don che instancabilmente non ha mai smesso di RIANNUNCIARE Cristo nostra salvezza!

Francesco T.

SETTIMANA SANTA 2008

DOMENICA DELLE PALME 16 MARZO

Benedizione dei ramoscelli d'ulivo all'inizio della S. Messa delle ore 9

TRIDUO PASQUALE 2008

20 MARZO - GIOVEDI' SANTO

ORE 20.30 - S. MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE

21 MARZO - VENERDI' SANTO

ORE 15 - CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

ORE 21 - SOLENNE VIA CRUCIS ALL'APERTO

22 MARZO - SABATO SANTO

ORE 14,30 - 18,30 CONFESSIONE E BENEDIZIONE DELLE UOVA

ore 21 - VEGLIA PASQUALE - CELEBRAZIONE DEI BATTESIMI
S. MESSA DI RISURREZIONE